

Signor Presidente, Magnifico Rettore, egregi componenti degli organi collegiali e cari colleghi studenti, è con immenso orgoglio e non indifferente emozione che mi accingo a pronunciare queste parole in un luogo sacro alle istituzioni come questo Palazzo e in un giorno così importante per la nostra Università.

Voglio innanzitutto ringraziarla Signor Presidente per l'invito che ci ha con cortesia voluto rivolgere chiedendoci di essere qui presenti oggi per questa cerimonia. Voglio poi ringraziare lei, Magnifico Rettore, per l'opportunità che ha concesso a me e a noi studenti di potere intervenire nella cerimonia odierna e, più in generale, mi sento di esprimere la riconoscenza mia e della classe studentesca rispetto a quanto di buono ha fatto per la nostra Università nel suo settennato da Rettore che tra meno di un mese volgerà al termine. L'azione di risanamento economico e culturale che ha investito in questi anni il nostro Ateneo, unitamente all'impegno nel rispetto delle rappresentanze degli studenti e dei processi democratici prerogativa della nostra comunità accademica, sono di certo traguardi tanto dovuti quanto poco scontati in un'epoca, che è quella in cui noi stiamo crescendo, fatta di qualunquismo e mancanza di responsabilità da parte della politica tutta.

Signor Presidente, oggi mi pregio di rivolgerle queste parole in rappresentanza dei colleghi studenti universitari palermitani. Non di tutti però, ma solo di coloro che hanno compiuto la scelta, che sembra oggi sempre più coraggiosa, di non lasciare la propria terra ma lì rimanere a studiare, di credere che il futuro delle giovani generazioni e della loro formazione possa e debba partire anche da una terra come la nostra Sicilia.

Chi come me ha conseguito il diploma da meno di 5 anni sa infatti bene come stiano lentamente diventando la maggioranza gli studenti siciliani che, conseguita la maturità, scelgono, sentendosi spesso obbligati a farlo, di recidere il proprio percorso formativo nella terra in cui sono nati, per proseguire i propri studi nel Settentrione d'Italia o ancora più in là.

E' un flusso totalmente sbilanciato che nulla ha a che fare con l'idea di mobilità che il sistema universitario persegue e che trova la sua drammatica genesi nelle profonde differenze e disuguaglianze di cui è permeato il nostro sistema nazionale al livello universitario e non solo.

I tagli che imperversano ormai da un decennio sul fondo ordinario per le Università hanno inciso negativamente sull'intero sistema e hanno di fatto messo in ginocchio le università del Meridione. Un dato su tutti riguarda la ripartizione dei punti organico che rivela un'emorragia di ben 280 punti tra le Università del Sud, a fronte di una perdita di soli 60 al centro e di un guadagno di ben 340 punti tra gli Atenei del nord.

La risposta degli ultimi governi è andata purtroppo nella scellerata direzione di rimarcare ulteriormente le disuguaglianze: è stato creato un meccanismo che divide le Università in Atenei di seire A, B e C e sulla base di questo si è individuata una quota sempre maggiore del fondo di finanziamento da assegnare non in base alle esigenze strutturali degli atenei ma rispondendo a criteri premiali che proprio su queste categorizzazioni si basano. Il risultato, a nostro modo di vedere scontato, è stato quello di foraggiare ulteriormente l'attività di quelle Università che si trovavano in salute aggravando proporzionalmente la capacità di ripresa e funzionamento degli Atenei più in difficoltà.

Questo sistema, che sconfessa pienamente il ruolo di "buon padre di famiglia" che questo Stato ha nei confronti dei propri cittadini e quindi delle istituzioni a cui questi si affidano, produce ben poco nella pur necessaria direzione di razionalizzazione degli sprechi e limita invece in maniera ineluttabile le possibilità di crescita e rinnovamento di tanti Atenei. Sembra quasi che il governo si inizi ad accodare a quanti drammaticamente oggi ritengono che quello universitario non sia un investimento che vale la pena affrontare, almeno nel nostro paese.

Il contesto nazionale trova poi nel ruolo delle politiche regionali un degno alleato a discapito del sistema. Nella nostra regione le uniche volte in cui si è parlato di formazione lo si è fatto relativamente a quella professionale. In questa direzione si è speso dal punto di vista politico ed economico tantissimo ma tutti noi siciliani sappiamo come quello che doveva essere uno strumento valido di formazione, apprendistato e inserimento nel mondo del lavoro si è trasformato in clientelismo, affare e welfare mascherato.

Sulla formazione universitaria, invece, non si fa praticamente niente ormai dagli anni novanta. Mentre infatti è necessario risalire allo scorso secolo per trovare l'ultimo aggiornamento della legge regionale sul diritto allo studio universitario, in Sicilia i fondi per il finanziamento delle borse di studio continuano a diminuire e la percentuale di studenti che, nonostante ne abbiano diritto, non riescono a percepire il contributo per gli studi sale proporzionalmente. Il fenomeno tutto italiano degli idonei non vincitori della borsa di studio raggiunge il suo picco proprio in una regione come la Sicilia in cui i tassi di abbandono scolastico triplicano la media nazionale e rendono sempre più irraggiungibili gli obiettivi di horizon 2020.

Gli studenti e le giovani generazioni che hanno deciso di investire e scommettere su Palermo e sulla nostra Sicilia sanno bene come il problema non sia l'Università in quanto tale. Sono tanti i colleghi che, laureati a Palermo nel corso di primo livello ed emigrati al nord per la laurea specialistica, ringraziano il nostro Ateneo per l'eccellente formazione che hanno ricevuto scoprendosi spesso parimenti se non più preparati dei loro nuovi colleghi. Appare chiaro invece come sia impossibile risollevarne le sorti del sistema formativo senza interventi seri e di sistema sul mercato del lavoro e sul tessuto economico. Non è ammissibile pretendere che le istituzioni universitarie diventino oasi nel deserto di una battaglia culturale di legalità e lavoro per cui lo Stato deve oggi trovare modelli nuovi e strumenti maggiormente funzionali.

Il crollo degli immatricolati al livello nazionale è un dato ormai tanto costante quanto preoccupante. E' necessario che si torni a considerare quello della formazione come un settore realmente strategico per lo sviluppo del nostro Paese, non possiamo più regalare i nostri cervelli alla ricerca e alle aziende d'oltralpe e non possiamo permettere che la nostra Sicilia resti un nido da cui volare via non appena si fanno i conti con il proprio futuro economico e lavorativo.

Non è più possibile aspettare che la medianità della politica odierna posi il suo occhio sulle questioni universitarie e su quelle meridionali in particolare. C'è bisogno di un intervento forte da parte delle istituzioni per ribadire come quello della formazione sia un settore strategico per questo Paese e non possa certo stare in cima alla lista delle voci su cui effettuare tagli quando ce n'è la necessità. La sua elezione, Signor Presidente, ha alimentato la speranza di tanti nostri conterranei, animati dalla convinzione che il suo profilo e la sua storia possa porre la giusta attenzione sulle questioni del Meridione e sul sistema universitario.

Auspichiamo oggi, alla vigilia di un'azione governativa che sembra debba intervenire su entrambe le questioni, che lei si ponga come garante di questi che devono essere pilastri della nostra società. Siamo consapevoli di essere la generazione che è chiamata a superare la questione generazionale e prendere in mano il futuro di questo Paese, saremo ancora una volta presenti con il nostro impegno e con la nostra passione al fianco di chiunque si vorrà battere per un'Università pubblica, libera e di qualità; per un Meridione che torni ad essere volano ed esempio per tutto il territorio italiano. Non lasciateci soli però, non lasciate che anche per noi la scelta più facile diventi quella di rinunciare, di partire, di darla vinta ad un immobilismo che noi siciliani conosciamo ormai troppo bene.